

NO AI TEST INVALSI

Cobas – Comitati di base della scuola di Bologna

Le mani sulla scuola: dieci anni dopo la legge sull'autonomia

Nelle scuole le pratiche di disobbedienza in questi anni hanno faticato ad imporsi e per questo di anno in anno continua a crescere l'invasiva presenza dei test invalsi. Così fin dalla scuola primaria hanno fatto la propria comparsa inusuali setting concorsuali fatti di regole e tempi rigidissimi, divieto di uscire dall'aula, di fare domande e obbligo della penna blu o nera.

L'esistenza di uno scarto tra la pratica didattica quotidiana e l'evento invalsi non ha alimentato adeguate forme di resistenza e purtroppo si sta avverando quanto avevamo previsto: un nefasto adattamento al modello didattico implicito nei test invalsi assunto come quadro regolativo di riferimento della propria pratica pedagogica. Una brusca accelerazione in questo senso è stata prodotta dall'introduzione del test nell'esame finale di terza media, operata dall'allora ministro Fioroni. Oggi nelle scuole medie è pratica abbastanza diffusa effettuare simulazioni della prova finale invalsi e prefiggersi l'obiettivo di addestrare gli alunni al suo superamento e ne è prova la desolante comparsa di libri specifici elargiti dai rappresentanti e agognati da troppi docenti. Come avevamo previsto l'introduzione della prova non sarebbe rimasta senza conseguenze per la didattica e avrebbe interferito con il principio della libertà di insegnamento in modo sotterraneo, nella forma a prima vista asettica della tecnica valutativa.

Il problema di definire cosa, come e perché valutare viene sottratto alla riflessione di coloro che vi sono direttamente coinvolti e trasformato in una procedura tecnica cui tutti devono sottoporsi.

Ancora una volta la circolare 86 relativa a quest'anno scolastico evoca lo scenario mai realizzato né realizzabile di una interazione tra le scuole e l'Invalsi o annuncia l'opportunità di avere un prezioso strumento operativo (i test cartacei che rimarrebbero dopo la correzione e trasmissione dati) da utilizzare come feed-back per la ridefinizione delle pratiche didattiche. Dopo dieci anni risulta evidente che non c'è mai stato alcun terreno aperto di confronto con le scuole e con le obiezioni da esse sollevate rispetto alle modalità e ai contenuti dei test, l'uso dei dati emergenti invece, qualora utilizzato come strumento di autoverifica, lascia aperte le strade di una maggiore standardizzazione degli apprendimenti assumendo il modello di sapere e competenza proposto dai test come nuova finalità dell'agire didattico.

Abbiamo iniziato ad interrogarci sul significato che il tema della valutazione stava assumendo all'interno delle trasformazioni prodotte dall'introduzione dell'autonomia scolastica.

A distanza di dieci anni, l'idea che la curvatura di senso che il tema della valutazione stava subendo fosse legato alla sua valenza sistemica, cioè di affermazione di un

modello organizzativo (e dunque politico-ideologico) molto più che di concreta pratica didattica, non ha fatto che riaffermarsi.

Il problema non è una nostra mancanza di interesse rispetto alla questione del valutare, che al contrario, nei suoi aspetti formali e informali, costituisce la quotidianità del lavoro dell'insegnante, né un rifiuto-paura di essere valutati tacciabile di autoreferenzialità.

Semplicemente riteniamo che tutto ciò non c'entri nulla con i test invalsi, con il loro scopo fondamentale che è quello di trovare un nesso tra valutazione degli alunni, dei docenti, delle scuole e dell'intero sistema di istruzione nel quadro, introdotto dall'Autonomia scolastica, di singole istituzioni in concorrenza tra loro che offrono merce –istruzione a utenti-clienti al pari degli altri servizi (trasporti, mense, ecc.).

La scuola, ente erogatore, deve a questo punto essere sottoposta ad un controllo di qualità per rilevarne il grado di efficienza ed efficacia come avviene nelle altre aziende. In altri termini bisogna misurarne la produttività, per questo servono idonei strumenti operativi.

L'invalsi misura essenzialmente il misuratore, cioè definisce cosa esso vuole che la scuola sia.

L'ostinazione con cui si continua a cercare di raggiungere una quantificazione oggettiva dei risultati scolastici attraverso sistemi di monitoraggio ha lo scopo di accreditare un modello politico e organizzativo diverso del sistema scolastico, questa è la qualità di cui parlano, efficace in funzione della quantità di apprendimenti-competenze certificati e efficiente in funzione della capacità di risparmiare sui costi di produzione di tali risultati. In questo quadro non può davvero più stupire che l'INVALSI divenga il criterio di efficienza-produttività cui vincolare l'assegnazione dei fondi pubblici in un sistema di scuole privatizzate.

La "qualità del sistema" non è altro che la ristrutturazione del sistema scolastico in senso aziendalistico. Tutto ciò non ha nulla a che fare con ciò che intendiamo con qualità della scuola pubblica. Di fronte al brutale taglio di tempo scuola è evidente che un efficace sistema di autovalutazione stile invalsi è più che compatibile con una scuola immiserita a tutti i livelli e con il compimento del processo di privatizzazione previsto dal Disegno di legge Aprea.



COBAS - Comitati di Base della Scuola

Sede regionale: Via S Carlo 42, 40121

Bologna

tel. 051 241336 - fax 051 3371864

www.cobas-scuola.it

cobasbologna@fastwebnet.it